

La personale di Renata A. Venturini a Codigoro, prossima all'Abbazia di Pomposa

Gli Angeli del monito

Delineati con segno sintetico e veloce, si tingono di toni algidi

Significativo corpus di recenti opere pittoriche

Il Comune di Codigoro è promotore dell'interessante mostra *Gli angeli: guardiani di pietra* di Renata A. Venturini, allestita nella Palazzina Informazioni Turistiche, prossima all'Abbazia di Pomposa. L'artista, nata a Rimini, da tempo risiede a Mandriole, località nota per l'epilogo terreneo di Anita Garibaldi e luogo ad alta valenza naturalistica adiacente alla Valle della Canna, permeato di quella rarefatta e sospesa atmosfera ambientale deliziosa cui la pittrice dedicò un ammirato ciclo di dipinti. Diplomata in Pittura, Incisione e Litografia all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, l'artista, anche valente scultrice, è stata sempre affascinata dall'universo primitivo dell'archetipo, vissuto in chiave moderna, ma con continui rimandi alla sacralità del mito. Natura e uomo sono costantemente presenti in corrispondenza biunivoca, suggellati in racconti figurativi che scaturiscono da percezioni oniriche della componente surreale della vita. La narrazione procede, pertanto, per estrema interiorizzazione di contenuti, espressi sovente su una linea simbolista intrisa di mistero e leggenda, di magia e favola. La mostra di Pomposa propone un significa-

tivo corpus di opere pittoriche recentissime, elaborate sul tema dell'angelo secondo una concezione diversa da quella consuetudinaria del messaggero, puro spirito, intermediario fra Dio e l'uomo. L'angelo di Renata A. Venturini è, infatti, latore di silenziose ma rigorose sentenze, custode di un universo impenetrabile ed enigmatico, inquietante e chiuso alla realtà umana. Ieratico e solitario, egli è guardiano di un mondo arcano, è presenza ammonitrice e severa che difende un "oltre" sconosciuto dalle aberrazioni e cadute morali della società contemporanea. Se nei mosaici ravennati l'angelo ha bianche vesti e in mano una verga, qui impugna una spada e attende che si compia o si consumi l'errore umano. Eppure la sua solennità declina, talora, ad attimi di sospensione del pensiero, assumendo espressioni quasi colloquiali, come se egli si facesse carico della gravità del vivere. Delineato con segno sintetico e veloce, si tinge di toni algidi, tendenti a cromie asettiche, sviluppate sui notevoli accenti del grigio, che invadono figura e ambiente, corporeità e natura. La verità metafisica risulta, così, accentuata da chiarori, chiaroscuri e ombre che annunciano un "al-



trove" in cui ogni elemento s'inclina a una volontà "altro", a un'ineludibile espansione escatologica. Figura e ambiente sono organizzati secondo lapidee tensioni scultoree, assecondando la dimensione monumentale di una profonda riflessione introspettiva. Le rare tonalità calde accelerano una proiezione più intensa, repentinamente assorbita nell'infinito e assoluto

quesito dell'incognita esistenziale. Le opere effondono, allora, con dichiarativa fermezza, l'universo dei contenuti psichici esclusi dalla coscienza e respinti nell'inconscio attraverso un corale processo di rimozione.

Renzo Dall'Ara

◆ Apertura fino al 26 settembre, ore 9-13/15.30-19. Info: 0533729511